

La lettera

Bonanni: quel vuoto della politica colmato dalla magistratura

Caro direttore,
l'Italia è un Paese in preda ad una totale paralisi: ha ragione Sergio Rizzo quando ricorda come non ci sia decisione che non corra il rischio di finire sotto la «tagliola» della Corte costituzionale, del Tar o del Consiglio di Stato. Nessuno vuole mettere in discussione il fatto che la Consulta si pronunci, in maniera autonoma, sulla legittimità costituzionale delle norme di legge. Tuttavia, spesso non è solo colpa di errori formali o di «sciatterie» burocratiche. La verità è che la debolezza, la latitanza e le storture della politica hanno prodotto sempre più in questi anni una vera e propria supplenza della magistratura, ben oltre la sua indispensabile funzione istituzionale in un Paese democratico. Anche sulle materie del lavoro c'è una discutibile tendenza a sollecitare l'intervento salvifico dei magistrati con il risultato di mettere a rischio l'autonomia negoziale delle parti sociali e non dare più certezza agli investimenti e all'occupazione. Un ruolo di supplenza che, come è avvenuto nel caso dell'abolizione delle Province, sa molto di conservatorismo. Mi domando: come si fa a dire ai pensionati a basso reddito che i loro assegni non si possono rivalutare quando poi la Consulta boccia il contributo di solidarietà sulle ricche pensioni di magistrati e manager pubblici? Così come, nel caso della recente sentenza Fiat sulla rappresentanza, bisognerebbe ricordare che fu proprio la Fiom a «cacciare» nel 1995 la Costituzione dalle fabbriche contrastando il referendum (voluta dai Cobas) sullo stesso articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori. Perché quello che andava bene 18 anni fa non va più bene oggi? Sia chiaro, la stragrande parte della magistratura svolge il proprio ruolo in maniera asettica, con un impegno ed un coraggio straordinario. Siamo stati e saremo sempre al fianco dei magistrati. Ma, a volte, con questa ansia di coprire il vuoto lasciato dalla politica, una parte della magistratura mette a rischio la funzione di equilibrio tra i poteri dello Stato, financo sfidando, con alcune decisioni discutibili, le scelte del governo e del Parlamento. Lo abbiamo visto nel caso emblematico dell'Ilva

di Taranto, dove la giusta esigenza di tutelare la salute pubblica si è scontrata con l'altrettanto legittima richiesta di difendere il lavoro di migliaia di famiglie. La giustizia deve essere «pronta», come diceva San Paolo, ma va esercitata con responsabilità, coerenza e capacità di equilibrio. La ricchezza economica di un Paese va salvaguardata, senza per questo alimentare scontri ideologici o populismi distruttivi. Altrimenti si producono solo danni irreversibili al sistema-Paese su cui poi nessuno è chiamato a rispondere. Non esistono diritti astratti a prescindere dai doveri. Vale per tutti, anche per la magistratura. Il principio di responsabilità è quello che tiene unita una nazione. Questo è il problema principale del nostro Paese, che ha prodotto anni di ingovernabilità, omissioni, ritardi, ruberie che hanno frenato la competitività delle imprese. Nessuno verrà ad investire in Italia se non affronteremo i problemi irrisolti della nostra economia (costi troppo alti dell'energia, tasse eccessive, trasporti, infrastrutture), dando anche certezza ai necessari accordi sindacali per favorire gli investimenti. Non possiamo delegare, insomma, il destino del Paese solo ai magistrati e alla Consulta. Sarebbe una resa. Il sindacato è pronto a fare la propria parte. Ma tocca alla politica farsi carico di un progetto di crescita e di equità, in grado di ricomporre in energie positive le spinte, diversamente disgregatrici, della società. E chi si autoproclama «riformista» farebbe bene a misurarsi subito su questo tema così decisivo per il futuro del nostro Paese.

Raffaele BonanniSegretario generale **Cisl**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

